

chiara coscienza dell'esser suo e del diritto, che gli faceva oramai apparire l'austriaco il governo dello straniero oppressore.

La Dalmazia dal ricordo di S. Marco rimase avvinta all'Italia e l'Italia non poteva abbandonare all'oblio la preziosa eredità di Venezia.

In ogni secolo della sua dura esperienza Venezia aveva riconosciuta nella Dalmazia « l'antemurale dell'Italia, della libertà e della pubblica sicurezza ». Nell'ora dell'estremo affanno i Municipalisti avevano ammonito le città di terraferma che l'occupazione della Dalmazia poteva « decidere per sempre della forza marittima... non di Venezia sola, ma di tutta la nazione. Questo — soggiungeva — è fatale alla libertà dei popoli d'Italia ».

Non tutti hanno dimenticato.

V.

Dell'unione dei cuori dalmati alla patria italiana nella memoria venerata di S. Marco e della coscienza di ciò che la Dalmazia importi alla nuova Italia è segno nobilissimo Nicolò Tommasèo. Il Tommasèo, che nella ombrosa selvatichessa, nell'inesauribile ardore, nello spirito pugnace, rispecchiava il genio della sua terra, diede alla resurrezione ed alla rigenerazione d'Italia così grande virtù di opere e così vasta mole di scritti, che basterebbero ad avvicinare per gratitudine alle genti dalmate il resto della Nazione, anche se esse non avessero dato lagrime e sangue all'epopea del nostro risorgimento.